

— Tra previsione e prevenzione del crimine

Trascrizione dell'intervista ad Adrian Raine¹ - Cap. 5

5. Previsione e prevenzione

Abbiamo una maggiore capacità di prevedere in futuro, utilizzando un'immensa mole di dati, mettendo insieme enormi quantità di dati, come i dati medici, disponibili fin dall'inizio della vita. Penso che in un futuro non troppo lontano avremo moltissime informazioni sulle persone.

E credo che arriverà un momento in cui saremo in grado di prendere una persona e dire, beh, questo individuo non ha ancora commesso un delitto violento, ma mettendo insieme tutti i dati che abbiamo possiamo ritenere che, nei prossimi due anni, ci sia il 50% di probabilità che egli commetta un grave atto violento. Immaginate se potessimo fare questa previsione.

Che cosa facciamo con quella persona? Molte persone direbbero: ebbene, finché qualcuno non ha fatto qualcosa di sbagliato non possiamo fare nulla. Sarebbe moralmente sbagliato. Del resto, conosciamo le libertà civili, no? Ma d'altro canto abbiamo la conoscenza. Siamo a conoscenza di una probabilità del 50% cento che alcune persone commettano un atto violento e che, se non facciamo nulla, uccideranno qualcuno. Abbiamo le mani sporche di sangue. Abbiamo il sangue di quella vittima innocente, che avremmo potuto salvare se solo avessimo agito. Quindi, quando penso a questo scenario nella mia mente, mi chiedo: e se potessimo prevedere il futuro?

“Sappiamo che esiste una probabilità del 50% cento che alcune persone commettano un atto violento e che, se non facciamo nulla, uccideranno qualcuno. Abbiamo le mani sporche di sangue. Abbiamo il sangue di quella vittima

¹ Prof. Adrian Raine, Psicologo, Professore di Criminologia, Psichiatria e Psicologia presso la University of Pennsylvania.

innocente, che avremmo potuto salvare se solo avessimo agito. Quindi, quando penso a questo scenario nella mia mente, mi chiedo: e se potessimo prevedere il futuro?”

Penso che una delle domande fondamentali sia: quanto è accurata la previsione? Perché nessuna previsione è perfettamente accurata, lo sapete; e se fosse l'80%? O se fosse il 70 o 60% o 60? Voglio dire, non saprei. Non so dove dovremmo tracciare il confine tra agire e non agire.

Non appena si comincia a parlare di dati biologici o di dati cerebrali tutti si preoccupano.

Credo che dovremmo parlare di questo, ci sono un sacco di motivi per cui la gente si preoccupa, ma... prima di entrare nel merito di questo tema, noi dobbiamo prendere decisioni ogni giorno su quali detenuti rilasciare in anticipo perché non sono soggetti a rischio e quali tenere ristretti più a lungo perché sono pericolosi e, proprio ora, negli Stati Uniti, spesso non esiste un criterio di valutazione formale. Spetta al giudice. Qual è la base del suo giudizio? Penso che quel che occorre alla società sia avere a disposizione valutazioni del rischio molto più formalizzate e credo che ciò avvenga in alcuni Stati, a un certo livello, negli USA. Ma sarebbe possibile formalizzare e strutturare molto di più queste procedure?

“Ad alcune persone non piace l'idea di fare questo genere di previsioni, ma pensiamoci un attimo. Se i dati biologici e neuroscientifici possono aiutarci a fare previsioni migliori, previsioni più accurate di quelle che siamo in grado di fare ora, cosa c'è di sbagliato in questo?”

Suppongo che una possibilità da prendere in considerazione sia una forma di detenzione che non è punitiva come lo è il carcere. Che cosa possa essere esattamente, quale forma potrà prendere, sono domande aperte.

Ma nel frattempo?

Non ci siamo ancora. Non ancora, ma penso che abbiate saputo di dati recenti sul funzionamento cognitivo che abbiamo ottenuto osservando giovani delinquenti, dai quali si è visto che le funzioni cognitive si riducono nel periodo di tempo trascorso in carcere; questa non è una buona notizia, perché il cattivo funzionamento cognitivo è già di per sé un fattore di rischio per la criminalità.

Varrebbe la pena di investire risorse finanziarie per migliorare lo stato delle nostre prigioni?

Fare questo significherebbe vite salvate e denaro risparmiato, e allora la collettività potrebbe essere persuasa. Credo che quello che dobbiamo fare sia realizzare uno studio sperimentale che faccia ricorso a un'opzione diversa dal carcere e verificare, rispetto a un gruppo di controllo, se possiamo ridurre la recidiva, perché sono convinto

che gli scettici diranno: mostrateci le prove. Fateci vedere le prove che così potremo risparmiare denaro, non solo chiacchiere, ma anche prove. Beh, è qualcosa su cui gli scienziati potrebbero essere d'aiuto in futuro.

Nella Sua ricerca, si è concentrato sui crimini violenti. Cosa può dirci dei crimini dei colletti bianchi?

Siamo portati a ragionare diversamente con i crimini dei colletti bianchi. Pensiamo che non siano gravi come i reati violenti.

Ci siamo occupati poco di questa materia. Abbiamo condotto solo due studi sulla criminalità dei colletti bianchi, uno è già pubblicato, l'altro è in fase di revisione in questo momento. Parte degli studi... si fonda sul brain imaging e il nostro primo studio aveva dimostrato che nei colletti bianchi, in effetti, il volume di materia grigia nella corteccia frontale è maggiore. Hanno migliori funzioni esecutive, detto in termini neuropsicologico, il che significa migliore funzionamento della corteccia frontale.

Ora, che cosa dovremmo trarre da questo dato, io non lo so.

Ovviamente quella dei colletti bianchi è una forma più sofisticata di criminalità e se un individuo ha un cervello, potremmo dire, migliore, allora, forse, questo rappresenta per loro un vantaggio rispetto agli altri, nella realizzazione di crimini economici. Come questo poi si debba tradurre in termini di punizione dei colletti bianchi, penso che sia... non sono sicuro, ma certamente il crimine dei colletti bianchi è diverso dal crimine dei colletti blu o dal crimine di strada. Ci sono diversi fattori sottostanti, i criminali colletti bianchi non possiedono i fattori di rischio che caratterizzano i criminali di strada, i delinquenti violenti.

Credo che il pubblico potrebbe dire: queste persone non mostrano nessuno dei fattori predisponenti al crimine; dovrebbero essere puniti persino più duramente di alcuni dei criminali di strada.

Quindi torniamo alla retribuzione?

Torniamo alla retribuzione perché penso che

“La percezione che si ha dei colletti bianchi autori di reato è che essi hanno il pieno controllo, hanno il libero arbitrio”

È in pieno possesso del suo libero arbitrio, dovrebbe essere punito di più.

La questione si fa molto difficile e tortuosa davvero. E penso che questo dipenda anche dal fatto che, sorprendentemente, esistono pochissime ricerche sui criminali colletti bianchi.

In criminologia, la riflessione sui colletti bianchi si concentra non sull'individuo, ma sull'istituzione. È il contesto istituzionale che favorisce la criminalità dei colletti bianchi. La criminologia infatti, nel suo intimo, è una disciplina sociologica. Non guarda, come invece fanno gli psicologi, alle differenze individuali.

[continua]